



il CASTELLO

Periodico Cavaese di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

ESCE

il secondo sabato

di ogni mese

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento sostenitore L. 2000
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12-5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirr.

DIREZIONE - REDAZIONE -
CAVA DEI TIRRENI (SA) -

AMMINISTRAZIONE
Italia - Tel. 41625 - 41493

Giovedì 18 Febbraio (sera). Quando scrivemmo nell'ultimo numero che il nuovo Consiglio Comunale sarebbe stato convocato per la prima volta il 21 Febbraio, non sapevamo che il Prefetto ne aveva sollecitato per ben due volte il Sindaco uscente, ed Eugenio Abbro era stato costretto a convocarlo per questa sera alle ore 18,30 bruciando le tappe senza aver potuto appianare i contrasti dei Consiglieri DC tra loro e con i patti da lui stipulati con i socialisti per eleggere la Giunta. Così alle ore 18,30, quando, trascorsa l'ora di tolleranza, il Segretario Comunale ha fatto l'appello, non si sono trovati nei banchi consiliari che i 17 consiglieri di opposizione e solo il Sindaco a rappresentare la maggioranza; per cui la seduta è stata dichiarata deserta e rinviata a data da stabilirsi.

Il numeroso pubblico che veva atteso per oltre 80 giorni questa riunione, e che da più ore si è intrattenuto fuori del Municipio e poi nell'aula consiliare, è scoppiato in un sommesso mormorio; al che il Sindaco ha reagito negando al pubblico il diritto di esprimere i propri sentimenti; ma poi che il Consigliere Sen. Romano ha affermato che il pubblico che rappresenta in questo momento il Corpo Elettorale, ma anche il diritto di esprimere il proprio disappunto per questa crisi che investe la nuova amministrazione prima di nascere, il mormorio si è fatto ululato e poi addirittura uragano. Ed il Sindaco ha dovuto «piegarsi» a libreria!

Ma come è successo, neh? Nient'altro che non tutti i 19 democristiani (la Sagra Coppola Paolillo avrebbe dichiarato di mantenere la sua qualifica di iscritta al P.R.I.), si sono ingoiato il rosso della soluzione trovata da Eugenio Abbro. Ragion per cui in segno di protesta han fatto sapere che non si sarebbero presentati alla prima riunione, e gli altri non hanno ritenuto presentarsi per evitare che i 17 voti dell'opposizione potessero, con i voti di alcuni dissidenti DC, eleggere un Sindaco diverso da Abbro, ed Assessori diversi da quelli concordati tra Abbro ed il PSI e tra Abbro e la Segreteria DC. E così anche i Socialisti han deciso di rimanerne assenti, non potendo Abbro garantire né la sua né la loro elezione.

Dalle informazioni raccolte un po' per parte, ci è dato sapere che alcuni democristiani erano rimasti anche contrariati dal fatto che si erano accordati con i socialisti nella intesa o quanto meno nella certezza che dal PSI venisse indicato l'Avv. Giovanni Pagliara, capofila nella campagna elettorale, ad assumere un Assessorato, e che a lui sarebbe stata anche concessa la qualifica di Vicesindaco, mentre nell'ultima riunione del PSI, poiché l'Avv. Pagliara aveva insistito nel dichiararsi contrario ad una collaborazione del PSI con Abbro, i socialisti avevano messo a votazione la discussione ed avevano deliberato di designare Panza e Rispoli quali Assessori, rimanendo l'Avv. Pagliara in Consiglio al posto di Capogruppo.

Nelle file democristiane per di più, non tutti i vecchi Asses-

Càgnene i musicante, ma 'a bacchette 'e sempe 'a stesse, e 'a museche rummane tale e quale

sori volevano mollare la carica e gli stessi prescelti agli Assessori non condividono più l'idea del vecchio sistema che il Sindaco debba tenere accanite nelle proprie mani tutte le funzioni inerenti alla carica, quindi un apposito articolo di legge dice che il Sindaco, specialmente in un Comune grosso come Cava, potrebbe delegare a ciascun Assessore parte delle sue attribuzioni, dando ad ognuno le proprie responsabilità in una amministrazione decentrata e veramente democratica.

SABATO 20 FEBBRAIO — Mi è stato riferito che il Consiglio è stato nuovamente riconvocato per giovedì 26, mentre il preconsiglio di maggioranza, cioè la riunione di quelli che debbono mettersi d'accordo per raggiungere il numero dei voti superiori a 21 per eleggere con sicurezza un determinato Sindaco e determinati Assessori, è stato convocato per martedì 23. Mi è stato anche detto che si sta sollevando un vento di fronda intorno alla rielezione di Eugenio Abbro a Sindaco, e che i più ostinati sono Don Ninuccio Baldi e Pio Di Domenico, che sarebbero seguiti dagli altri vecchi Assessori i quali mal sopportano di essere defenestrati, e dai giovani più animosi. Così Abbro, che credeva di salvarsi immettendo forze nuove nella vecchia DC, potrà aver fatto male i calcoli, avendo trascurato l'antico detto del «chi lasse 'a via vecchia p' 'a nova, sape che lasse, ma non sape che cosa trova!»

Il Senatore Romano ritiene che sia venuto il momento di eliminare Abbro e di dare ai socialisti la dimostrazione che c'è la possibilità di realizzare una nuova amministrazione a Cava senza Abbro. Fa sapere perciò ai dissidenti DC, per vie traverse, che i comunisti nella prima votazione daranno il voto ad uno di loro a titolo dimostrativo e di assaggio, e che nella seconda votazione li riverteranno tutti su colui che sarà indicato come antiabbro dai voti della DC.

GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO — Dico ad Abbro che per la sua rielezione a Sindaco, lo vedo come in una nuvola. Egli mi risponde che non è stato mai più sicuro di adesso, di vincere la partita. Mi assicura che domani prenderà 24 voti su quaranta, e cioè quattro in più della metà ed uno in più di quelli formati dal PSI e dalla DC. Vuole che io scommetta contro la sua lussuosa fuoristrada la mia trappoletta di «cinquecento», non già sulla sua rielezione pura e semplice, ma sui 24 voti azzeccati azzeccati che egli prenderà. Rispondo che non ho mai scommesso con chiesina in vita mia, perché la fortuna è donna, ed io non sono mai stato nelle simpatie delle donne.

VENERDÌ 26 FEBBRAIO — Nella mattinata un concittadino mi ispira questo

EPIGRAMMA

Abbro dovrebbe, per dignità,
far quel rifiuto che egli non fa
per non sentirsi, santa umiltà!

La sera però alle 18,30 in punto, cioè all'ora precisa di convocazione (cosa che non si è mai verificata prima) tutti e 23 i consiglieri democristiani e socialisti entrano nell'aula consiliare compatti e decisi come una antica falange; ed io ho la netta impressione che spiri aria cattiva per tutti gli speranzosi di qualche cosa di nuovo. Mi consolo pensando che se fossi stato così sciocco da aver fiducia nella mia fortuna, stavolta ci avrei rimesso anche la trappoletta della mia «cinquecento».

All'appello rispondono tutti e 40 consiglieri, e nessuna eccezione viene sollevata sulla eleggibilità di ciascuno.

La neoeleggiera Amalia Coppola-Paolillo dichiara che, pur essendo stata eletta nella lista democristiana di cui è stata ospite, ella rimane repubblicana, epperò nel nuovo Consiglio farà «gruppo a se», appoggiando la maggioranza. Ho saputo che per rimanere con la sua qualificazione repubblicana e per prendersi la soddisfazione di dichiararla ufficialmente in Consiglio a dispetto di qualcuno, ha preferito rinunciare ad una bella poltrona di Assessore che le sarebbe stata senz'altro data se avesse rinunciato alla sua qualificazione politica. Sapete come è; c'è un detto che suona «Non si vive solo di pane, ma anche di soddisfazioni!» Brava, la signora Coppola!

Quindi l'Avv. Andrea Angrisani, capogruppo della DC, ha dichiarato che l'accordo con i socialisti è stato raggiunto, e che dai due Partiti è stato designato a ricoprire la carica di Sindaco il Prof. Eugenio Abbro. Paff! Perdete ogni speranza, o voi che... eravate speranzosi!

L'Avv. Giovanni Pagliara, capogruppo del PSI, illustra, sotto ogni forma di comunicato a cui da lettura, le ragioni che hanno indotto i socialisti a realizzare l'accordo con la DC.

Eugenio Abbro, che in occasione delle sue grandi vittorie ama fare sfoggio di una elegantissima e brillantissima pila nera... «se la pippea!» Poi legge a sua volta la lunga pappardella di programma amministrativo che si ripromette di realizzare nei prossimi cinque anni del suo nuovo mandato.

Il Sen. Riccardo Romano, che è il primo a parlare per la opposizione, fa notare che la lettura del programma, fatta dal Sindaco designato prima della sua elezione, è quanto mai indicata; e che comunque il programma stesso non ha niente di nuovo.

Ad Alfonso Rispoli il Prof. Cammarano ha ricordato che in Consiglio Comunale egli ha sempre amato ripetere che Eugenio Abbro «mucosec ne tene u zucchero (tiene lo zucchero in bocca), e che con tale zucchero riesce a mettere «sempre 'a maniche addò vo, comme i curare r' 'a Muline (riesce sempre a mettere il manico dove a lui piace, come facevano i fabbri-zanti di caldaie della Molina)». «Ora - ha detto Cammarano - andrete pure voi a gustare un po' dello zucchero che Eugenio Abbro tiene in bocca?»

Dopo gli interventi dell'Avv. Mario Sorrentino per gli indipendenti di sinistra e di Scipio-

ne Perdicaro per il MSI, l'ing. Claudio Accarino dichiara che il PSDI voterà contro alla attuale formula che lo ha estrinsecato dal centrosinistra a Cava, pur rimanendo sempre in attesa di poter entrare in una revisione della formazione. Prende alla fine la parola l'Avv. Panza per illustrare, anche in sotto forma di comunicato, come l'attuale combinazione amministrativa sia stata resa necessaria dalla aspirazione di portare anche a Cava i lavoratori nella amministrazione della cosa pubblica. Ma il Prof. Cammarano a sua volta ha ribattuto che la giustificazione non richiesta gli sembrava una accusa manifestata, ed il pubblico ha commentato che, come al solito, quelle dell'Avv. Panza sono delle parole di politica ufficiale, le quali, proprio perché rimangono sulle generali, possono convincere chi le pronuncia, ma non chi le ascolta.

Dopo di che

VOTAZIONE PER IL SINDACO

Votanti 40: escono 24 voti per Abbro, 11 per Esposito, 2 per Vitagliano, 2 per Perdicaro, 1 scheda bianca. Il conto è presto fatto: Eugenio Abbro è stato eletto Sindaco con tutti e 19 i voti dei democristiani, con il voto della repubblicana Coppola, con i tre voti dei socialisti, e con il voto di... di chi può essere? Vediamo: non certo di Cammarano, che ha dichiarato di astenersi da qualsiasi scelta; non certo di uno dei due MSini, perché Perdicaro ha preso esattamente due voti; non certo di un comunista, perché Esposito ha preso esattamente gli 11 voti del suo gruppo... ed allora di chi? Non rimangono che i tre voti del PSDI. Ma quale dei tre? Si vitagliano secondo gli accordi di gruppo ha votato indubbiamente per lui stesso perché la scheda bianca era di Cammarano, e se di D'Ursi, tutti ne sanno quale è la posizione nei confronti di Abbro? Non rimane quindi che il voto del terzo socialdemocratico, il meglio del primo socialdemocratico, l'ing. Accarino che è anche Segretario della locale Sezione.

A tale sorprendente soluzione dell'enigma la gente è rimasta addirittura sbalordita; ma, se la deduzione fosse esatta, noi non ce ne sbalordiremmo, in quanto sappiamo anche per esperienza che in politica la logica non c'entra. «Pungolo» dà notizia che l'ing. Accarino, parlando con alcuni consiglieri avrebbe affermato di aver dato lui quel voto, e di averlo dato secondo coscienza. Comunque una cosa è certa, che Eugenio Abbro fin dal giorno precedente, quando voleva scommettere con noi, sapeva del ventiquattresimo voto che gli sarebbe stato dato!

VOTAZIONE PER GLI ASSESSORI

La maggioranza è andata per gli effettivi a: Enzo Giannatta, Raffaele Verbena, della DC, e Avv. Gaetano Panza e Alfonso

Rispoli del PSI; per i supplenti a: Rag. Diego Ferraioli e Dott. Giovanni Cotugno della DC.

E così alla fine Abbro ha vinto sempre lui, come avevamo presagito nel nostro articolo di tre mesi fa; ed ha vinto addirittura con la eliminazione di tutti i vecchi Assessori, cioè di coloro che in un modo o nell'altro, avevano acquisito una certa esperienza. Ma la logica, lo abbiamo detto, in politica non vale, e la posizione di Abbro anziché indebolita, ne è uscita migliore di quella che lui stesso poteva immaginare.

Arrestati i ladri della storia di Cava

Apprendiamo dal «Pungolo» che i ladri delle 120 copie della «Storia di Cava» che ci furono sottratti dall'automobile nell'Angipolo del Castello sono stati scoperti, come da notizia pervenuta ai Carabinieri di Cava. Come avevamo previsto desumendo dal luogo in cui vennero da essi gettati via i due pacchi quando si accorsero di aver fatto un cattivo furto, i ladri sono della zona di Salerno. Ed ora... «a copp' a cuotte, acqua vulute», perché dovremo anche perdere il tempo per andare a testimoniarlo. Comunque sono stati serviti quei maligni che erano arrivati a credere, nientemeno, che avessimo inventato la notizia per ragione di pubblicità!

Interpellanze al Comune

Il consigliere avv. Filippo D'Ursi ci ha comunicato di avere presentato interpellanza al Sindaco inviandola per conoscenza al Prefetto, per sapere: perché l'Avv. Andrea Angrisani a seguito della elezione a Consigliere Comunale ha rinunciato all'incarico della difesa del Comune in due procedimenti penali contro dipendenti comunali quando nessuna disposizione di legge ne prevede la incompatibilità. Perché la rinuncia è stata accettata dalla vecchia Giunta ancora in carica ad interim, quando non c'era nessun motivo di urgenza e potevasi attendere l'insediamento del nuovo Consiglio ed altre questioni cumulative.

Il Consigliere Scipione Perdicaro ci ha comunicato che presenterà analoga interpellanza.

Molti nostri lettori, restano ancora abitualmente ad attendere nell'ultimo sabato del mese il numero mensile del Castello, che invece viene pubblicato regolarmente nel secondo sabato del mese.

Ricordiamo perciò ancora una volta che **IL CASTELLO ESCE ORA REGOLARMENTE NEL SECONDO SABATO DI OGNI MESE.**

Ringraziamo tutti coloro che con la loro affettuosa premura anche contributiva per la parte finanziaria, ci hanno convinto che il Castello è indispensabile per Cava.

La situazione al Comune

Or dobbiamo pur fare il nostro commento alla situazione, giacché i nostri lettori lo ritengono un preciso dovere.

Certamente a leggere quello che noi scriveremo, i compagni socialisti diranno che noi «avviamo il dente avvelenato» per essere stati estromessi dalla poltrona consolare; ed anche essi hanno ragione, giacché ognuno ha ragione a proprio modo.

Il nostro pensiero, che noi esterrefatti non per malignità né per «azzupparci il pane», ma per cercare di fare aprire gli occhi per l'avvenire ai socialisti: è questo: alto stato delle cose le apparenze dimostrano che essi sono stati presi da una voglia matta di entrare in amministrazione, e per tale voglia hanno finito per portare all'altare di Eugenio Abbo quelle tre candele e monarchiche che la votazione del 22 Novembre gli aveva tolte impoverizzando quasi per una sacrosanta reazione quel Partito monarchico che per quattro anni aveva appoggiato la maggioranza democristiana. Il sacrificio dei socialisti alla DC è stato però anche maggiore, perché i monarchici quattro anni fa non ebbero dalla DC soltanto due Assessorati, ma anche la Presidenza del Comune di Assistenza, carica che per certi ritorni è considerata importante quanto quella di sindaco. I socialisti hanno dovuto ora rinunciare per far risolvere il problema interno alla DC sollevato da uno dei più notevoli suoi elementi, il quale avrebbe rinunciato alla rielezione alla carica di Assessore soltanto perché gli sarebbe stata promessa la nomina a presidente dell'Eca.

Eppure tutti coloro che hanno seguito le vicissitudini politiche e amministrative poetelleani di Cava, sanno molto bene che i primi accordi erano intercorsi soltanto tra la DC ed il PSI con la aggiudicazione di due Assessorati e la Presidenza dell'Eca al PSI; poi, per ordini venuti da Salerno, bisogna estendere le trattative anche con il PSDI e per accontentare questo Partito la DC ritenne di poter offrire ad esso un Assessore e la Presidenza dell'Eca, mantenendo fermi i due Assessorati al PSI. Sarebbe stato, quindi, conseguenziale e giusto che quando non fu possibile realizzare l'accordo con il PSDI la Presidenza dell'Eca fosse rientrata al PSI secondo i primitivi accordi: non vi pare?

Ad onta della tirannia dello spazio, abbiamo cercato di palestrarci questo nostro pensiero, perché comunque sappiamo che i compagni socialisti sono seriamente convinti di avere operato per il bene di Cava e nell'interesse del loro Partito e non delle singole persone: ora se per l'avvenire si lasceranno anche essi accoppiare dalla preminenza di Abbo, non avranno fatto altro che togliere veramente dalle poltrone i due monarchici per asservirci essi. Se invece essi riusciranno a tener testa ad Abbo, allora lo ridimensioneranno, e spianeranno la strada ad una sana e veramente democratica amministrazione della Città. Ed allora si che meriteranno l'apprezzamento di tutti, anche di coloro che non sono in buona fede come noi!

Al tempo, la risposta!

Per ora sappiamo i compagni socialisti che uno il quale se ne intende di problemi amministrativi di Cava, ci disse giorni fa: «Avvocato, qui a Cava si deve incominciare da una riforma radicale di tutti gli uffici e di tutti i servizi comunali, perché tutto è rimasto come all'epoca di cui c'era il Podestà».

Capito, compagni socialisti?

Voi però già avreste rinunciato in partenza ad ogni questione di riforma, perché in sede di trattative per la formazione della Giunta dovrete rinunciare alla parte migliore del vostro programma, che era quella di rivedere le posizioni di tutti gli impiegati comunali assunti senza regolari concorsi o destinati a mansioni non connaturali.

A voi dunque! E sappiate che con tutto il dente avvelenato, noi non possiamo rinunciare di essere stati socialisti e di rimanere socialisti, anche se abbiamo dovuto fare la amara constatazione che certe cose non son fatte per noi. Noi continueremo a combattere da combattenti solitari la nostra battaglia per l'idea e per il bene di Cava attraverso il pubblico dibattito sulla pubblica stampa, e cercheremo di sostenere se dimostrerete di saper fare veramente qualche cosa di nuovo.

Intanto vi diciamo che è bene che il Consiglio Comunale riprenda il suo lavoro normale, interrotto da quasi un anno per il tira e molla che fece rimandare tutto a dopo le elezioni.

Comunicato Sezione P.S.I.

La Sezione del P.S.I. ha inviato all'avanti, ai Ministri di Napoli, al Castello ed al Rungio, un comunicato di risposta e di precisazione dell'articolo «Presuntosi e bugiardi i socialisti cava» pubblicato sul numero del 20 febbraio del Rungio.

Nel limitarsi a segnalare la decisa presa di posizione della Sezione del P.S.I. a Cava contro quell'articolo, che una essa è gentile e privo di ogni fondamento di verità e rappresenta solo una recriminazione personale del direttore del Rungio, siamo spiacenti di non poter accontentarci della richiesta di pubblicazione del comunicato, giacché non possiamo omettere dal principio che non dare ospitalità a polemiche che riguardano altri organi di stampa, altrimenti finiremmo per essere trascinati anche noi in questioni che non hanno relazione con i soli interessi della Sezione.

La Presidenza Nazionale dell'ENAL, considerato il vivo interesse suscitato nei giovani studiosi dei problemi connessi al tempo libero e alla ricreazione, indice, anche per il corrente anno, il Concorso Nazionale per la migliore tesi di laurea sul «Tempo Libero»; ad esso possono partecipare tutti coloro, che a partire dal 1° Gennaio 1960 hanno conseguito laurea in una Università o Istituto di Studi Superiori, compresi i diplomati delle Scuole di assistenza sociale, presentando e discutendo una tesi sul «Tempo libero» sotto l'aspetto etico, sociale ed economico, ecc. Primo premio Lire 150.000; secondo Lire 100.000; terzo Lire 50.000. Richiedere bando alla Presidenza Nazionale dell'ENAL od agli Uffici Provinciali.

Il Circolo Magistrale «Enal Magis» e la Direzione dell'Enal Provinciale di La Spezia, per onorare la memoria dell'Ispettore Scolastico Carlo Capigrossi, bandiscono il I Concorso Nazionale di Narrativa per i Ragazzi. Possono partecipare con brani di narrativa infantile, da non superare le 20 cartelle dattiloscritte, i maestri elementari di tutta l'Italia, di ruolo e non di ruolo. I brani prescelti saranno pubblicati in volume. Chiedere altre notizie all'Enal Provinciale di La Spezia.

Edelweis

Come questo fiore
ama l'immacolato candore
delle nevi eterne
e la solitudine sublime
delle altezze,
anch'io ti amo, piccola Edelweis!

E come esso, lontano dalle vette
e dalle distese splendide
se ne appassisce e muore,
anche io a poco a poco appassirò,
o te lontano,
e forse ne morirò.

D. A.

Tristezza doce

Dinto a lu bôco cantano
aucielle e ffronne!
Mmiezze a 'o mare sbattene
ngrifate l'onne.
Sagliene p' 'o cielo
e chiagnene 'e suspire...
Volano scujete
e parlano 'e penziere!
Spantecano — fredde —
e morene 'e parole!
Tristo suspira 'o core
nu poco 'e sole...!
Parlano rose e sciuere:
sunnann'ammore...
...l'orna 'a speranza e vasa,
anema e core...!

ADOLFO MAURO

C MAK P 100 LICEO CLASSICO

Nei saloni del Social Tennis Club si è svolto il Mak P 100 del Liceo Ginnasio Marco Galdi. Elegantissime le licealiste, specie quelle del Terzo, che in questa tradizionale festa studentesca segliono dare l'addio alla scuola che per anni ha raccolto i loro sogni giovanili.

I saloni contribuivano alla lieta atmosfera per la ricchezza di addobbi carnascialeschi e per i variopinti festoni che adornavano le pareti.

Il complesso «Le Onibres» che va affermandosi sempre di più composto da Alfredo Prisco, Antonello Angelini, Pasquale Buoninfante, Franco Russo, Antonio Amendola e dal cantante Franco Garofalo, il complesso de «Greco» ritornati romanticamente al pentagramma dopo l'addio dello scorso anno, la vispa cantante Rosemary e il Poliphon Chorus hanno dato il loro più ampio contributo musicale alla

uscita della festa.

A tarda ora veniva annunciata ai convenuti che Rosalia Pelicciola stata eletta Miss, seguita da Annalisa Della Monica.

Chiamate alla pedana dell'orchestra, le due simpatiche prescelte si esibivano al microfono cantando «Stella d'argento»; si univa un coro di voci tra le quali si distingueva anche quella del poeta Tommaso Avagliano fidanzato della Redi. L'omaggio floreale chiudeva il simpatico e improvvisato intermezzo.

Trascorsa la mezzanotte, le ultime coppiette e comitive intervenute, tra favorevolissimi consensi per la liettissima serata, facevano ritorno alle loro abitazioni.

Particolarmente notata e gradita la presenza del giovanissimo assessore comunale Giovambattista Guida e della di lui fidanzata Annamaria Buoninfante.

L. B.

Gli avvisi postali viaggiano come stampa

Una cartolina di avviso di ricevimento di lettera raccomandata (R. R.) spedita da Cava a Roma il 4 febbraio scorso, ci è stata consegnata a Cava soltanto lunedì 8 Marzo, cioè dopo oltre un mese, portando la data del timbro postale di Roma del 5 Marzo.

La raccomandata n. 1951 fu indubbiamente consegnata al destinatario Avv. Claudio Gargiulo prima del 13 febbraio, giacché in tale data egli da Roma rispose gentilmente alla nostra missiva. Come mai l'avviso di ricevimento è tornato dopo oltre un mese? E come mai esso porta la data di consegna del timbro postale di Roma del 5 Marzo? Ci è stato detto da qualcuno che gli avvisi di ricevimento viaggiano, al ritorno, come se fossero stampati; allora perché ci fanno pagare la affrancatura di L. 25 come le cartoline postali?

E perché non si provvede a disciplinare una buona volta il servizio di consegna dei plichi raccomandati, i cui inconvenienti pare che siano originati unicamente dal fatto che il personale non dà ad essi quella importanza che vi dà la legge e la pratica della vita moderna? Noi abbiamo già ripetutamente dovuto lamentarci del fatto che gli avvisi di ricevimento di atti giudiziari non portano quasi mai la indicazione della qualità della persona a cui è stato consegnato l'atto in mancanza del destinatario. Ora dobbiamo lamentarci anche e da più tempo del servizio degli avvisi di ricevimento delle raccomandate comuni.

E' troppo noto che dalla certezza e dalla tempestività della data di consegna di una raccomandata si acquisiscono e si perdono determinati diritti (es. Licenza per finita locazione, ecc.) e che la certezza della consegna in un determinato tempo serve

comunque a dare tranquillità al mittente (tant'è che per tranquillizzarci alcuni mesi fa siamo stati costretti a spendere oltre mille lire di telefonate a Roma per chiedere direttamente al destinatario se avesse ricevuto il plico visto che la ricevuta di ritorno non ritornava).

Quindi riteniamo ancor più necessario che il Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni prenda gli opportuni provvedimenti a che il servizio torni a funzionare come un tempo, giacché se è vero che è aumentato il volume della corrispondenza è anche vero che è aumentato il numero del personale.

L'edizione dell'«Elenco dei Tessuti» (dell'ottobre 1964) è stata esaurita.

Il successo dell'opera che raggruppa 42.548 dettaglianti e grossisti di tessuti, confezionisti, artigiani di abbigliamento e mercerie, tutti classificati in base al capitale e al credito, ha indotto la COSMOS (Milano - Via Pantano n. 2) a procedere a una congrua ristampa dell'opera per fornire agli uomini di affari tutte quelle notizie che possono agevolare nelle decisioni di vendita, nella ricerca dei clienti, nella programmazione delle vendite, nella valutazione delle possibilità di penetrazione sul mercato, nel controllo dei rendimenti dei venditori e rappresentanti, nella selezione dei nominativi più importanti, nell'immediata eliminazione dei clienti indesiderabili.

Proverbi

U puorche cu a spiche
mmocche, fa n'ta viste!

Incontri e scontri

Qualche lettore ricorderà che nell'ultima replica al prof. Crescitelli, dopo aver tentato di chiarire ancora una volta il mio punto di vista, terminavo dichiarando di voler considerare chiusa con quel mio scritto, la polemica. Ma «qualcosa devo dire» per non lasciare a me l'ultima parola» afferma il professore repulcano alla mia replica, e giu un profluvio di pesanti sarcasmi, di giudizi carichi di presunzione, di accuse ingiuriose: il suo solito, insomma.

Toccava a me ora. E niente mi sarebbe stato più facile che controattare. Egregio professore, di quali «violenti rigurgiti di bile» va cianciando? avrei potuto rispondergli; sappia che niente mi rallegra come il polemizzare — anche se con lei, che ha più zappe (avrebbe detto al mio posto Giuseppe Marotta) che piedi sui quali darsene, mi riesce fin troppo agevole, tanto da farmi provare ogni volta il rimorso di chi picchia un bambino. Cerchi di capire che non i «giudizi» suoi, io dissì di non tollerare, ma le sue otrese. Badi che non si può parlare di «perle», senza voler alludere ai porci, è che l'aver picciato che l'espressione non

aveva interpretata letteralmente, non toglie nulla alla gravità dell'ingiuria in essa contenuta. Ah, professore. Perché ha voluto citare la manifestazione dei «Poeti cavaesi attraverso i secoli»? Lo sa che fui a dire all'avv. Apicella di includervi anche lei, seppone nativo di Sarno? Lo sa che per trascriversi dal ciarpame di «Sorriso di cose» quelle due poesie, dovetti scorrer non so quante volte le pagine del suo libro? Era pacifico che nessun autore mi aveva chiesto di essere incluso nella manifestazione: se qualcuno lo avesse fatto, me ne sarei mortificato.

O forse le risulta che io mi sia vantato di essere stato pregato da lei, ecc.? Lo vede quale imperdonabile «gaffe» le ha fatto commettere la smania di fermarmi?

Questo avrei potuto rispondere, e altro ancora. Ma ne valeva la pena? Preferii tacere, purché la cosa avesse termine.

Ora, a distanza di mesi, un ingegnere, il sig. Alfonso Rescigno, ignorando le ultime fasi di quella polemica, si è premurato di scrivere dalla lontanissima Nuova Delhi, per spezzare una lancia in favore del suo vecchio professore di Liceo. Un gesto commovente, che però non aggiunge nulla di nuovo al già detto. E siccome non ho alcuna intenzione di riaprire un discorso rivelatosi fin dalle prime battute sterile perché privo di ogni possibilità di «incontro», mi limiterò a confutare certe affermazioni del Rescigno, dettate certamente da un nobile impulso, ma non per questo meno gratuite e dunque false.

1) «Il critico Avagliano», è almeno dubbio che egli possiede la statura (letteraria) di grande critico», «a me pare che l'Avagliano... abbia addirittura poca chance di essere preso sul serio come critico letterario», «il critico Avagliano» (e due!)... — Che spiritoso. Pregho il sig. Rescigno di citare da un qualsiasi mio scritto una sola proposizione nella quale io affermi di ritenere o di voler essere ritenuto da altri un «critico», sia pure di bassa «statura (letteraria)». La frase: «Possono esiste-

re mille altri giudizi critici, ma per me vale solo il mio», significa che io mi sento in diritto di giudicare come mi pare e piace, indipendentemente dagli altri, ai quali altri non ho avuto mai intenzione di imporre la mia opinione — acuta od ottusa che sia, essa vale solo per me. Possibile che un professore e un ingegnere non l'abbiano capita? Se il sig. Rescigno mi invita a considerare «le poche (le troppe) righe» da lui scritte al «Castello» in difesa di Crescitelli, «come quelle di uno che è parte dell'opinione pubblica», non vedo perché egli presuma di poter negare ai miei articoli lo stesso diritto.

2) «... quando... per fare rima con avanza (don Mimi voi lo avete fatto apposta... a mettere sulla pagina di fronte, quasi a traduzione della prosa di «Incontri e scontri», la poesia del nostro critico!) ci porta sulla scena la cara figliolanza, non si ha tanto diritto...». — Premesso che la poesia «Morto di primavera», della quale si discute, è una delle mie pochissime in cui compaia la rima, invito il sig. Rescigno a scegliere tra «prole, figliolame, figliolanza, covata, figliata, nidata», il termine più adatto a esprimere poeticamente il concetto dell'insieme dei figli di una persona. A me è parso che fosse «figliolanza», su cui ho poi costruito il verso «Dietro la bara avanza». O crede il sig. Rescigno che i versi di una poesia vengano al poeta l'uno appresso all'altro, come rocchi di saliscia? E questo sarebbe niente. Ma il sig. Rescigno ha tirato in ballo l'Avv. Apicella, insinuando che questi abbia fatto stampare «apposta» i miei versi sulla pagina di fronte, quasi a traduzione della prosa (mia, s'intende) di «Incontri e scontri». Non conosco il sig. Rescigno, e non posso dire se questa insinuazione sia degna o indegna di lui.

Indegna è certamente di colui al quale era rivolta. L'avv. Apicella aveva però il dovere di uscire subito dall'ambiguità, smentendo con una nota il sospetto del Rescigno, che il suo silenzio sembra invece avvalorare. Era un'ottima occasione per dar prova di spertà e risoluta lealtà nei riguardi di un proprio collaboratore.

3) Il prof. Crescitelli, del quale è indiscutibile merito l'avermi iniziato (quanta modestia; che crede il sig. Rescigno, di essere Dante Alighieri e Crescitelli il suo Virgilio?) ad amare la vera poesia, quella delle piccole cose che diventano eventi, quella, per intendersi (chi, deve intendersi, e con chi?) dei frammenti greci o di Catullo, di Tizio o di Orazio o di tanti altri, dove il ritmo, la cadenza, l'onomatopoeia (?), il sottile evocare di un sogno che è canto o sorriso, che è fiore, che è mare o nube del cielo (si perché esistono pure altre nubi, sebbene il sig. Rescigno non specifichi quali), che (il sottile evocare) è anche e perfino fatta (la vera poesia) di scudi gettati alle ortiche, ecc. ecc.). — A me invece pare che il prof. Crescitelli (Virgilio) abbia il discutibilissimo demerito di aver «iniziato» il sig. Rescigno (Alighieri) alla stessa bolsa retorica di cui sono infarcite le «perle» di «Sorriso di cose»: quella, tanto per intenderci, dell'«anima gonfia di stelle».

Tommaso AVAGLIANO

Ron Nicò, sì' piechere?

Venerdì 19 Febbraio alle ore 20 faceva un freddo da cani; mi infilai nel Angiporto del Castello con la testa nel bavero del cappotto, per ripararmi dal vento; incontrai una bella ragazza che con tutto quel freddo si girava e rigirava su se stessa in quel buio da lupi; ebbi l'impressione che si fosse sperduta e non sapessi più uscirsene dal vicolo cieco dell'Angiporto; incoraggiato gaunte qual sono sempre stato, sono e saio, mi precipitai a trarla d'impaccio.

— Oh, signorina, non sa trovare più la via di uscita?

— Eh, sì!

Semplicissimo: prenda questa direzione e svolti a sinistra, che subito si troverà sul Corso, davanti al Credito Commerciale irreno.

La signorina eseguì, ringraziandomi, ed io mi soffermai a guardarla sparire; ma ella non sparì, e rimase ancora titubante, finché una automobile, che nel frattempo aveva fatto manovra nell'Angiporto, aprì lo sportello e se la ingoiò. Allora improvvisamente proruppi tra me e me: «Ron Nicò, sì' piechere!»

«Ron Nicò, sì' piechere!» mi riporta molto indietro col tempo, quando ero un ragazzino di appena nove anni ed avevo ancora i vestiti da pagliaccetto, secondo la moda infantile dell'epoca. Era di Giugno e dovevo sostenere gli esami per la ammissione alla prima Ginnasiale. A proposito: lo sapete che io non tengo il diploma di licenza elementare, e che perciò, con tutti i miei titoli professionali e professorali non potrei concorrere ad un posto di insegnante per il quale fosse richiesta la licenza elementare?..

Beh, le prove di esame quell'anno bisognava sostenerle qui alla Madonna dell'Olmo, nella sede distaccata delle Elementari presso il Convento dei Filippini. La quarta elementare laggiù era tenuta dal Prof. Giovanni Adinolfi, mentre io avevo frequentato la quarta al Centro, nelle Scuole Elementari che erano situate al primo piano dell'antico palazzo del Seminario Diocesano, al secondo piano del quale era alloggiato il glorioso Ginnasio «Giosuè Carducci». Mio insegnante di quarta era stato l'indimenticabile Prof. Rocco Galgano.

E poiché molto spesso nella vita, forse per il mio continuo vagolare per i floridi sentieri della fantasia, mi sono capitati dei contrapposti inspiegabili, mi presentai già alla Madonna dell'Olmo il giorno prima di quello fissato per l'inizio delle prove scritte; e, non rinvenendo nessuno dei miei abituali compagni di scuola, mi girai dattorno, tutto smarrito, quando il Prof. Adinolfi mi si avvicinò e mi fece:

«Ugh, guagliò, e tu cche faie lloche?»

«Prussò (professore) aggià a fia l'esame!»

«Seh! Ma l'esame nunè oggi, è dimane!»

«Prussò, allora mo mme ne vache a casa!»

Ma allora erano altri tempi, ed i professori non erano così fitti con gli alunni, come oggi ed il professore, afferrandomi per gli scuffi del pagliaccetto e dicendomi: — Tu cche dice, guagliò, lesce cca! Tu stammattine faie scocce e nuuie. Trase (entra) cca! — mi ticcò di prepotenza nell'aula della sua classe.

Non vi dico come mi trovassi spaesato in mezzo a tanti compagni occasionali, e come me ne sentissi compunto, simile ad un «uccelle appagliarute», nei miei banco a seguire il contere «u quello che era stato chiamato per primo alla cattedra, quando ai botti ovidi il professore scattare in piedi come una molla e lo sentii dare la voce: «Don Nicò!»

At che fece cco come l'urlo di un uragano il coro di tutti gli scolari: «Sì' piechere!»...

E poiché indubbiamente di fronte a questo cataclisma dovetti assumere l'aspetto di uno che trasecolò, il professore ritenne di dovermi rassicurare, spiegandomi:

— Uhe, guagliò, nun te piglia paura! Cca nun se po sta' pe tutt'e quattore cu 'a capa sott'e; e ogni tante nce avimme a sbarra! Perciò nge 'a pigliamme cca, De Nicò!»

Chiarisco subito, a scanso di equivoci da parte delle nuove generazioni, che, rivolgendosi alla scolarella per la lezione, il professore parlava in italiano e gli scolari gli rispondevano in italiano; il dialetto cavajuolo era usato invece in via confidenziale e nelle digressioni. Chiarisco anche che il Prof. Adinolfi era uno dei migliori insegnanti di quell'epoca, e dei più severi.

Dunque quel grido, che ogni quarto d'ora od ogni mezz'ora come poi vidi lanciava alla scolarella, la quale immancabilmente rispondeva con l'urlo di uragano, era dato unicamente per rompere la monotonia della lezione, ed aveva un capro espiatorio, l'alunno De Nicola, unico a rimanere compunto ed a non rispondere al grido per non canzonarsi da se stesso. Debbo altresì chiarire anche qui a scanso di equivoci e per doverosa considerazione verso De Nicola (che non rivedo più dalla fanciullezza ed al quale invio il più affettuoso saluto, augurandogli di essere sempre di questa vita e di godere ottima salute), debbo chiarire che il significato di quel grido non aveva nessuna intenzione nei suoi confronti, ma sempre l'unico scopo di creare un'atmosfera di chiasso perché agisse da relè, come oggi dicono i piscanellisti.

Quel grido, però, non l'ho potuto più dimenticare da allora, ed ogni tanto mi sento rimbombare nelle orecchie: «Ron Nicò, sì' piechere?»...

Che cosa significa questa frase? Semplicissimo: essa imita il canto, o meglio il fischio del merlo.

Avete mai sentito il merlo? No? Allora cercate di sentirlo, e vedrete se esso con il suo verso non fa esattamente: «Ron Nicò? Ron Nicò, sì' piechere?».

E poiché voi sapete che si è abituati ad indicare con similitudini di animali alcune caratteristiche degli uomini, certamente saprete anche quale è la categoria degli uomini alla quale si rapportano i merli ed i «piechere».

Eccovi spiegato perché nel momento in cui vidi quella bella ragazza infilarsi lesta e furtiva in quell'automobile nell'Angiporto del Castello, e compresi che ella si era aggirata lì nell'attesa che la macchina del suo «ragazzo» (oggi si dice ragazzo e non più fidanzato) manovrasse e se la inghiottisse in quel luogo appartato per non essere visti da troppi occhi indiscreti, io che avevo creduto che ella si fosse sperduta nel vicolo cieco e stesse dibattendosi per trovarne l'uscita, mi sentii tale e quale ad un «merle» (merlo) e ad un «piechere» (pecorone), e me lo gridai da me stesso tra me e me perché nessuno sentisse.

Piechere, perché? Perché con altri quant'anni e rotti abitanti di Cavala, debbo sopportare, impotente, che l'Angiporto del Castello e le strade adiacenti, continuano a rimanere al buio!

ADDIO

O Cielo, meraviglia del Creato, che della Fede affermi il sentimento, Grande drappo di fiori ricamato, trapunto d'oro e d'atomi d'argento, Da mille e mille luci illuminato, Cielo, conforto dell'umanità, bianco di latte appena il giorno è nato, d'oro e d'argento quando il giorno è spento, Terra, prodigio della gran Natura, che all'uomo porgi il pan per la sua vita, e i fiori per la festa o la sventura, Addio, per sempre! Per l'ombra infinita, in cui mi avvolgerà l'ora futura, più non vedrò la beltà vostra [ambita]!

Michele Lombardi

Hai distrutto un mito

Amore, che cosa hai fatto? E' stato per te semplice come un rito; è duro per me accettare la realtà.

Con il profumo delle tue labbra hai distrutto un mito. Noi ora viviamo senza scopo: ci restano solo i doveri verso gli amici e verso la società.

Nel silenzio intravedevo la vita, il fervido amore ideale, che un dì non lontano mi avrebbe fatto gioire per una immensa felicità!

V. B.

Nel settore delle manifestazioni collaterali alla 43. Fiera di Padova, per il 1965 è prevista, infine, la organizzazione di un concorso nazionale riservato ai cuochi, ed una manifestazione gastronomica esclusivamente dedicata alle massaie.

Primavera insieme a te

a L.

Primavera insieme a te... — A cavallo delle orecchie qualche pendula ciliegia bianca e rossa come il viso che ti brilla d'improvviso per mia gioia ti metterò. (Qualche — o forse, meglio [molte].)

A cercarle a una a una verrò poi, chiudendo gli occhi. Tra noi baci schioccheranno freschi come i frutti che coglierò con dolci morsi.

Tommaso Avagliano

Ricordi

E' sto nchiuvata cca, rint'a sti quatto mure schiarute a malappena ra nu sbattuto 'e sole, malato e senza vita. Pure n'd'o core mio a vita se n'è ghiuta nce sta sul'o ricordo e nu luntano ammore; n'ammore suffucato, ma tanta tempo ja! Quant'anni so passati? Sule tre giorni ja nce stive mpietati a me na freve ca bruciava: nce stive sule tu rint'i pensieri miei. E sule tu me raje chesta malincunna, chest'ansia d'arripà 'e chesta vita a' fine. Che n'jame è stu restino, ca prima rà, po piglia. Te fa vedè 'o sole, pe dice ca ce stà. Po subbet'o cummoglie cu nu lenzulo niro pe nun to fà guardà. Pecchè l'uoche nuosti guardanno chistu sole 'e lacreme se renchiano, verrene nt' 'o pantano chi sule ncielo sta.

Annalena Avallone

(Como)

Ermo colle

Ermo colle della mia città, quante cose hai visto nel passato, ed or ne conservi, triste, le immagini sbiadite di allora: uomini in bicicletta, donne con gli ombrellini, e, sotto ai tuoi bei pini, coppie dai cuori semplici e sinceri.

Oggi tutto è cambiato: è il fumo che tutto copre ed anche i ricordi del passato.

Siam Biagio di Giuseppe

Tre momenti

Dimane te nne vale: chi sa si tuorne chhiù! Ma dint'a sti penzriere nce rieste sempre tu: nce restarrà sta voce, chist'uoche e, cu 'i suspire, 'a ddore 'i chill'ammore ca nun m'ai date tu.

Chi sa che stiale facenne; chi sa si stiale scetate: ie sto cca sott'e e aspette 'i te vedè affacciate, pure si baste, crime, ca 'i te vedè pe n'attime me fa senti mmalate!

* i *

E penso a te, ai vasti orizzonti felici che i tuoi occhi mi schiusero all'immagine delle nostre mani intrecciate nel verde odoroso dei prati, ai lunghi silenzi più dolci di frasi d'amore in bisbiglio, a questo mio tenero cuore sconfitto.

EMOS

Diritti d'autore

L'esecuzione del solista

Il Prof. Giacinto Caramia, titolare della Cattedra di Violoncello presso il Conservatorio di Napoli, partecipò con l'Orchestra Scarlatti alla esecuzione del concerto in «re maggiore» di Leonardo Leo, inciso e poi messo in vendita in Italia ed all'Estero da una Ditta discografica. E poiché sulla etichetta dei dischi non figura il nome del Prof. Caramia quale solista di violoncello, questi ricorse a mezzo dello Avv. Pasquale Correrà al Tribunale Civile di Napoli (Pres. relatore il Prof. Elio Mazzacane), il quale con una pregevole sentenza ha affermato notevoli principi di diritto.

La resistente Ditta discografica sosteneva che il Prof. Caramia non avesse diritto al nome sul disco, giacché egli come facente parte di un Complesso, si perdeva nel nome del Complesso scritto sulle etichette; il Tribunale invece ha detto che il solista occupa una posizione particolare rispetto a tutti gli altri membri che partecipano all'esecuzione del concerto, ed è addirittura preminente e suprema nel concerto che il Leo compose per il Duca di Maddaloni, essendo tale opera universalmente riconosciuta quale vera e propria opera d'arte per violoncello. In proposito è affermato che «nel concerto di diritto d'autore rientrano non soltanto le creazioni originali (opere letterarie, artistiche, etc.) ma anche le riproduzioni lecite che rappresentano un apporto personale dell'esecutore e di un complesso di esecutori, come le esecuzioni e le rappresentazioni di artisti, musicisti, cantanti etc. Questi acquistano e conservano pertanto non soltanto diritto di sfruttamento economico — vera proprietà immateriale — ma anche la paternità personale delle loro esecuzioni riproduzioni, etc.; sotto quest'ultimo aspetto esistendo un vero e proprio «diritto morale» da parte degli artisti di vedersi attribuire e conservare la paternità delle esecuzioni cui hanno dato vita».

Congresso della canzone

Cara Napoli, te cerco nu favore e me l'j a fa! Al congresso che terremo proprio tu nun je a manca! Ci vogliamo organizzare musicisti e parolieri, a tutela della nostra bella Napoli canora! Nuje vulimmo canzoncelle, robba e marca paisana, ca se sente, ca se scrive veramente a core mmane! Il congresso lo terremo alle otto della sera, sott' 'e stelle, nzieme all'onne, sott' a luna 'e marciariare! Per protesta contro questi scalmanati cantautori, che an' distrutto anne nguaiate la poetica canzone! E s'imitan tutti quanti, con le voci da pinguini, sti malati 'e parchinsonne;

queste facce da cretini!... Dich'j po?... che vane asciane, cu sta musica moderna? Cu stu jajo anne scuaciato pure 'e sante e 'o palermino!... Chesta robba ai tiepme nuoste 'a sunava 'o pazzariello (il famoso banditore) cu 'a rancascia e 'o tammurru!

Nuje vulimmo cca i poeti ca c'e portene il colore della Napoli 'e na vota, 'e stu mare cantatore!... Nuje vulimmo canzoncelle, belle fresche, delicate, cu n'arpeggio 'e mandolino, na vuccella appassionata. E preiò, Napule bella, te mne prego 'e nun mancà! Ca si viene a mancà tu, 'o congresso 'un se pò ffa!...

ORESTE VARDARO

Primavera ritorna

Scompare il mare di neve dalle contrade deserte, dagli alberi ricurvi e agonizzanti, dalle strade piene di gioiose ed euforiche grida giovanili, ritornata la strana coppietta da un giro frenetico nel borgo assente, il vento profumato ha portato di lontano un gradito annunzio: Verrà Primavera!!!

Ed a codesto nome pur tanto scorrevole e dolce, vien quasi spontaneo riandare a Ovidio, a Orazio, a Virgilio, a Lucrezio, cantori impareggiabili della natura, e maggiormente a Botticelli creatore di una singolare quanto idilliaca Primavera soffusa di melanconia e dalla quale emana «quasi uno stupefatto miraggio, da cui par diffondersi il senso di un misterioso maleficio».

Parrebbe, a chi non conosce la mia strana selvaggia e passionale indole, ch'io voglia tuffarmi in una pessimistica visione della stagione primaverile. Invece no: voglio soltanto accogliere, con l'animo di chi sente nel risveglio della natura l'atmosfera nuova dell'animo suo, dell'animo delle genti.

Potrei parlare di rigoglio universale, di primule, di margherite, di mandorli, di fanciulle svolazzanti nelle strade come farfalle sui fiori. Invece parlo

del Sole e della Luna: soprattutto di quest'ultima. Il Sole riscalda ogni cosa, che colora la terra, che rinvigorisce e dà vita alle creature, baciandole con gli inafferrabili e tiepidi raggi, non si lascia guardare, perché rimane enigmatico il suo infuocato volto ed ognuno si senta rinnovato incoscienza. Provate invece a guardare la Luna di primavera, attaccata al cielo sereno picchiettato di stelle. E' più dolce nei vari suoi aspetti, parla agli occhi aperti e a quelli socchiusi. E nei vicoli ove riflette l'ombra dei cani randagi e dei gatti miagolanti sui muri in rovina, distende la mente dei presenti e pare che richiami tutto l'ignoto. «Se voi mi guardate frementi di gioia, sappiate ch'io cullo l'amore: se voi mi guardate col volto sconvolto sappiate ch'io so ridarvi l'amore». Dopo aver parlato, continua a declinare, mentre il volto che in essa si specchia s'abbandona dolcemente. Pure la luna a primavera risveglia i cuori. gli animi.

E tu, primavera di vita, continua a sognare «sogni verginali» e nel lunghissimo arco settimanale, nella attesa del giorno festivo, a sera, quando nell'aria è il silenzio, guarda la luna, rian dando all'ignoto.

RAJETA

Estrazioni del Lotto

13 marzo 1965

BARI	7	25	82	66	57
CAGLIARI	50	76	14	64	86
FIRENZE	81	58	70	68	77
GENOVA	66	72	29	22	3
MILANO	38	18	49	65	42
NAPOLI	28	56	43	41	63
PALERMO	83	47	80	6	79
ROMA	32	5	78	80	69
TORINO	64	53	73	83	74
VENEZIA	28	86	21	41	46

ENALOTTO

Bari	1
Cagliari	X
Firenze	2
Genova	2
Milano	X
Napoli	1
Palermo	2
Roma	X
Torino	2
Venezia	1
Napoli II	X
Roma II	1



ECHI e faville

Dall'8 Febbraio all'11 Marzo i nati sono 118 (m. 63, f. 55), i matrimoni 18 ed i morti 48 (m. 19, f. 29). 1 cavese nati a Salerno sono 3.

Paola è nata da Roberto Carpentieri e da Anna Avagliano. Giuseppe è nato da Luigi Ferrazzi, Cassiere Credito Commerciale Tirreno, e Rosa Ioele.

Annabella è nata da Alberto di Florio, fioraio comunale, e Adele Marazia.

Fabrizia è nata da Guido Di Donato, falegname e Rosa Vigiante.

Naria è nata da Nicola Lorito, impiegato Ist. Ric. Sper. e Rita Lorito.

Mario è nato da Antonio Scotto di Quacquareo e da Luisa Capuano.

Alfonso è nato da Raffaele D'Andrea e Domenica Iannaco.

A Salerno sono nati, Giuseppe dal Dott. Ettore Landi e Genoveffa Paolillo, e Sergio dal prof. Vincenzo Cammarano, Assessore Comunale e prof. Vincenza Milione.

A Louvik (Oslo - Norvegia) è nato Marcello da Scotto di Quacquareo Giovanni e Idun Elen Hansen.

Ad anni 74 è deceduta Giulia Vitale, diletta moglie del Rag. Aurelio Massimino e suocera di Fortunato Dionigi. Ai familiari le nostre affettuose condoglianze.

Ad anni 64 è deceduta Elisabetta Pepe ve. Coppola, madre e nonna dei nostri tipografi Gennaro e Gennarino, ai quali vanno le affettuose condoglianze nostre e dei compagni.

In età ancora vigorosa è deceduto in Roma il concittadino Ettore Saggese che in gioventù si trasferì nella Capitale insieme con i fratelli per esercitarvi con successo la rinomata arte cavese della pasticceria. Gli antichi amici di qui costernati dalla triste notizia, si sono associati al dolore dei familiari con un manifesto. I figli Luigi e Maria Rosaria, la vedova Elda ed i fratelli Pio e Guido hanno ringraziato commossi.

I coniugi Carmine Pepe e Maria Bisogno hanno costruito un bellissimo Presepe col quale aggiudicandosi il 1. premio parteciparono al Concorso indetto per il Natale 1964 dalla Diocesi di Cava.

I coniugi Pepe-Bisogno lo

hanno ora donato alla Chiesa di S. Rocco facendo venire appositamente da Napoli i carpentieri per il trasloco da casa loro. Il Parroco Don Amedeo Attanasio ha molto gradito il dono, che arricchirà le attrattive della sua antica Chiesa, risorta con stile moderno.

Dopp'allelezione

- Don Mimi (tu non sai niente?) s'è cagnato 'a «cincuciente».
- Pure 'o basco s'è cagnato, mo' cammina 'ncappellato.
- Tu che ddice?... Ma pecche?
- Da «P-sis», mo' e «pe' sse».

Masoagro

Furto in Farmacia

Verso le ore 14 di giovedì i gnoti ladri aprirono la porta di vetro della farmacia Coppola per rubare il danaro dalla macchina di cassa giornaliera. Un cliente occasionale vista la porta aperta entrò chiedendo al «dottore» una aspirina; visto però che al posto del «dottore» c'era un giovane che improvvisamente se la era data a gambe, lanciò l'allarme. Ma i ladri con la loro automobile furono più lesti degli inseguitori.

Turismo a Vietri

Anche Vietri fa parte di quei comuni fino ad oggi totalmente incapaci di affrontare i vari aspetti di uno sviluppo turistico. Anzi, si direbbe che qui sia stato fatto il possibile per trasformare quello che rappresentava uno dei paesaggi turisticamente più interessanti della costiera, in una zona insignificante, priva di ogni attrattiva e fertile terreno per piccoli e grandi speculatori.

Tutto questo naturalmente è andato a scapito del turismo, e infatti ha avuto per prima conseguenza la scomparsa dei turisti stranieri. Oggi questo comune trae un unico vantaggio dall'afflusso di rassegnati villeggianti delle zone limitrofe. Ma è lecito chiedersi fino a quando questi saranno disposti a venire in un paese che sembra essere sempre meno ospitale. I prezzi iperbolici, il mare coperto di rifiuti, i motoscifi che scorrazzano fino alla riva, il cartello di «spiaggia privata» affisso nelle «marinelle» più caratteristiche, la noia delle serate prive di svago, sono tutte cose che prima o poi avranno il loro peso sulle decisioni che la gente prenderà in fatto di villeggiatura. Non bisogna dimenticare che molta parte di essa viene qui solo per tradizione e che oggi ha maggiori possibilità di spostarsi in altri luoghi di villeggiatura.

Del pericolo di questa situa-

La febbre russa

La cosiddetta «febbre russa» ha imperversato anche a Cava per parecchi giorni ed ha spopolato addirittura le strade, tanto che una facilità di circolazione sulla strada per Salerno come quella di adesso la abbiamo vista soltanto nei giorni di Natale ed in quello di Capodanno verso l'ora di pranzo.

Per fortuna il morbo non ha avuto nessuna conseguenza luttuosa. Noi abbiamo dovuto portarci addosso pur uscendo ogni giorno per gli impegni quotidiani, tra cui quello del Castello, che pur doveva uscire regolarmente.

L'influenza l'ha presa anche il Sen. Riccardo Romano, il quale se ne lamentava con il Prof. Emilio Risi. Ma il Prof. Risi gli ha risposto: — Caro Riccardo, se non la prendevi tu, chi volevi che la prendesse?

L'eco della Stampa di Milano (Casella Postale 3549) ci ha segnalato che la Rivista Italo-americana «Il Mondo Libero» di Dearborn, Mich (USA) ha ripubblicato l'articolo «Poesia di cenci — La spedizione dei Mille» del Prof. Gennaro de Crescenzo, riprendendolo dal Castello che lo pubblicò per primo.

zione sembra rendersi conto il nuovo assessorato al turismo di Vietri, che ha promosso un «gruppo di studio» per tentare di dare alla località una nuova prospettiva turistica. E' un compito difficile in un paese turisticamente già compromesso. Tuttavia, una serie tempestiva di provvedimenti dovrebbe servire ad evitare gli abusi e arginare la sistematica distruzione da parte di pochi privilegiati dei punti più pittoreschi. Evitare, insomma, che tutta la zona finisca per identificarsi nella triste e anonima periferia di città.

La giovane età e la competenza di parecchi di quelli che compongono questo gruppo lascia bene sperare e rende lecito l'augurio di buon lavoro.

Pietro Amos

(N. d. D.) Auguriamo al «gruppo di studio» del turismo di Vietri buon lavoro, e ci permettiamo di segnalare alla sua attenzione che non vi può essere prospettiva turistica per Vietri, se non si prende in considerazione l'idea da noi lanciata durante l'ultima campagna elettorale amministrativa, della costituzione di un Consorzio Turistico tra i Comuni di Cava, Vietri e Cetara, giacché le fortune dei tre Comuni sono legate per l'avvenire, così come lo furono per il passato.

Ritorniamo sull'argomento!

Agenzia di Città

TRASPORTI REALE

servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.
Direzione: «ANGIPORTO DEL CASTELLO» - Cava dei Tirr.

Campanilismo

I nati fuori Cava

Gentilissimo Direttore, nella cronaca riportata nella rubrica «Echi e Faville» dell'ultimo numero del suo periodico, si rileva una nota dolente, a mio modesto avviso, riguardante il ramarico, espresso con viva franchezza, sulla nascita di bambini, figli di cavesi, che avviene fuori Cava e che si vorrebbe che nascessero nello stesso Comune.

Spero d'aver interpretato male il senso delle parole, ma se non erro, il ramarico, espresso in questi termini: «...e cioè francamente non ci piace proprio, giacché i figli di cavesi e bene che nascano a Cava», va preso, senza dubbio, come un soverchio amore per il proprio paese nato, ossia come un lampante e palese campanilismo. Allora, se la lagnanza va considerata sotto questo aspetto, Gentile Direttore, mi perdoni la contraddizione, che vale l'attuale distensione politica internazionale, quando si constata che invece della necessaria collaborazione fra i popoli, esiste ancora e prospera il più scipito antagonismo tra i propri connazionali? Oggi uno spirito simile oltre ad essere incomprensibile, è anche anacronistico; inoltre controproducente agli sforzi che Eminentissimi Personalità responsabili stanno compiendo per tutti i popoli, a prescindere dalla loro nazionalità, dalla loro religione e dal colore della loro pelle, siano posti sullo stesso piano per l'edificazione d'un mondo nuovo, sollevato da ogni paura, ove regni la Giustizia, la libertà e la pace.

Tali esempi dovrebbero essere per noi sprone e guida nell'opera di demolizione di quel muro di pregiudizi e di egoismo che ancora separa comuni e borgate. E' elogiabile, senza dubbio, l'amore il proprio paese nato, ma quando questo amore si fonda su decrepiti postulati tradizionali e su egoistiche competizioni intercomuni o interregionali che dir si voglia, perde tutto il suo splendore.

Anchor'io, pur non essendo nato a Cava, ma vissutoci fin dopo la nascita, inoltre figlio di cavese, nutro per questa città lo stesso affetto e le stesse trepidazioni di un cavese ivi nato, ma non mi sento affatto antagonista d'un salernitano o di un napoletano. Mi sento solo contrario ai mufosi pregiudizi dei tempi ormai sorpassati, ma profondamente persuaso dell'imperiosa necessità di farsi solidali, in regime di autonomia fratellanza, non soltanto coi propri connazionali, bensì con tutti quelli che vivono alla l'età di posticci ed artificiosi reticolati; bandendo ogni superstita velleità di razza, di lingua e di religione.

Mi scusi Signor Direttore degli spunti polemici che ha dato l'argomento. Sono grato dell'ospitalità che lei vorrà certamente

te compiacersi di dare a questa mia lettera nel periodico che lei dirige, pertanto voglia gradire i miei più cordiali saluti.

Asprella Giuseppe

(N. d. D.) Caro Asprella, inevitabilmente ella che vive lontano da Cava, ha dovuto interpretare male il senso del nostro ramarico, che era dettato non da spirito campanilistico, ma dal disappunto per la costante presa da certi cavesi di porre le proprie mogli a partorire in città a Salerno, non sappiamo se per snob o per una certa incomprensibile incomprensione per il nostro Ospedale Civile che mantiene l'antico e glorioso appellativo di Ospedale, mentre oggi la parola «Clinica» fa più scichi! Noi vogliamo che i figli dei cavesi resistenti a Cava nascano qui quando non c'è necessità che nascano altrove, per evitare che una cavese venga per avventura passasse alla storia, desse lustro ad una città che non è la sua.

Non può essere campanilismo il nostro, ma soltanto amore per la nostra città.

Noi abbiamo in noi il concetto di «umanità» inculcatoci fin dall'infanzia dal misticismo filosofico di Giuseppe Mazzini che non ancora era stato messo al bando dal fascismo, e studiamo il problema della Unità Europea come libera determinazione dei popoli già prima che il nazismo fosse stato preso dal sogno pazzesco di realizzarla con la forza, e la esaltazione post-bellica degli europei improvvisati cercasse di realizzarla senza prima mirare alla formazione di una coscienza europea nelle masse.

L'umanità non potrà mai sopprimere la Patria; né la Patria, la Città; altrimenti sopprimerebbero la Famiglia e l'Individuo.

Il gigantesco Teatro

Lungo e complesso è il dialogo che si è venuto svolgendo tra il Nuovo e il Vecchio Mondo sin dalla fondazione della Repubblica Americana.

L'Europa e l'America vanno diventando uno stesso tipo di società, anche se in diversi stadi di sviluppo. Una valida testimonianza di questa evoluzione ci è data da John L. Brown con la sua raccolta di «saggi europei e americani» che col titolo «Il gigantesco teatro» l'Editoriale «Opere Nuove» di Roma, ha utilmente pubblicato nella collana «Cultura e Società».

Prevalente è nel volume la trattazione dei rapporti propriamente culturali tra l'America e l'Europa: temi, questi, particolarmente cari all'A. che ha trascorso molti anni in vari paesi europei interessandosi vivamente non solo all'approfondimento dei materiali storici, ma anche e in special modo alle implicazioni dei recenti sviluppi tecnologici e sociali: di rilevante interesse sono i saggi dedicati all'educazione di massa e al problema delle «élites», ai problemi scolastici, alla condizione degli intellettuali, agli scambi culturali e alla comprensione internazionale.

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA
Registrato al n. 147
il 2 Genn. 1958 - Trib. - Salerno
Linotip. Jannone - Salerno

OROLOGI
BRITSCAR
OSCAR BARBA
Cava dei Tirreni - Napoli
Concessionario unico

CAFFÉ GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO

SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63
Dettaglio - Corso Garibaldi, 111
Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

La Ditta Dionigi Fortunato

Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI
fabbrica e vende direttamente alla sua
scelta clientela modelli esclusivi



ISTITUTO OTTICO DI CAPUA

VIA A. SORRENTINO
Telef. 41304

(difronte al nuovo Ufficio Postale)

Aggiungono
non togono
ad un dolce sorriso

Una grande Organizzazione
al servizio della vostra vista
Montature per occhiali delle migliori marche
lenti da vista di primissima qualità

Il caffè tostato della

Ditta Camillo Sorrentino

(Pasticceria in Piazza Duomo, 8 - Cava)

si distacca dalla concorrenza
perché è armonioso e profumato
TORREFAZIONE GIORNALIERA E DEPOSITO
in Via Guerrirore, 16
VENDITA in Piazza Duomo, 3

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini

SPECIALITA' IN CALZATURE di ogni tipo e ogni convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213

I. S. A. (Industria Salernitana Asfalti)

Via Palmieri - CAVA DEI TIRRENI

Tutta l'attrezzatura e tutto il materiale per la copertura in asfalto di terrazze, lastre, solai, volte e spioventi di ogni tipo, e viali di ville e giardini

PIBIGAS

il gas di tutti e dappertutto

MOBILIFICIO TIRRENO S.a.s.

REPARTO COMMERCIALE

Tutto per l'arredamento della casa

Esposizione permanente nel salone

VIA GARZIA (di fronte al Social Tennis Club)

CAVA DEI TIRRENI - Tel. 41442